QUOTIDIANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Diffondete questo numero con le conclusioni di **TOGLIATTI** e la relazione di **LONGO**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

QUESTO NUMERO E' A DODICI PAGINE

La 7ª, 8ª, 9ª, 10ª e 11ª sono dedicate ai lavori del Congresso

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 344

★

VENERDI' 14 DICEMBRE 1956

LE CONCLUSIONI DEL SEGRETARIO DEL P.C.I. SUL 1º PUNTO ALL'O.D.G. DELL'8º CONGRESSO

Togliatti: esca dal dibattito un grande impulso all'azione rinnovatrice nel Paese e nel Partito

Gli interventi dei compagni Amiconi, Pacini, Macaluso, Bitossi - Calorose accoglienze ai saluti dei delegati dei comunisti di Austria, Marocco, Olanda e Israele - I primi successi del tesseramento - Oggi si avrà l'elezione dei nuovi organi dirigenti del Partito

La relazione di Luigi Longo sul secondo punto all'o.d.g.: Statuto del Partito

Ecco il testo delle conclusioni del compagno Togliatti al dibattito sul primo punto all'o.d.g.: «Per una via italiana al socialismo.

Per un governo democratico delle classi lavoratrici».

«Compagne e compagni, spero che questa volta il mio intervento a conclusione del dibattito sul primo punto all'o.d.g. del nostro VIII Congresso nazionale possa essere alquanto limitato nel tempo, e questo per un motivo, principalmente: alcuni dei più importanti temi che sono stati affrontati nella discussione che ha avuto luogo, sono stati oggetto di esame approfondito nella commissione politica che il Congresso ha nominato ed è un altro compagno designato come relatore dalla commissione politica, che riferirà in proposito.

Se io, quindi, non toccherò questi temi nelle parole di chiusura del dibattito ciò non significa che questi temi non abbiano la loro importanza. Alcuni di essi, anzi, hanno una importanza non soltanto di primo piano, ma addirittura decisiva nella determinazione sia della linea, sia della condotta pratica del partito. Tale importanza hanno, per esempio, le questioni che concernono l'indirizzo e il modo di applicazione di quella riforma agraria generale che noi auspichiamo e per la quale combattiamo, e che costituisce uno dei cardini delle nostre direttive politiche.

Mi accontenterò, quindi, di fare alcune brevi considerazioni sui temi che hanno costituito quella che vorrei chiamare la linea generale del nostro Congresso, la sostanza della politica che il Congresso ha elaborato, e sulla quale il Congresso dice al partito che bisogna lavorare. Vorrei premettere a questo, però, un giudizio sui lavori, se non di tutto il Congresso, almeno di quella parte di esso che sinora si è svolta.

Vi è un giudizio degli altri, e vi è un giudizio nostro. Dell'interesse che la stampa di tutto il Paese ed anche importanti organi della stampa internazionale hanno dimostrato per i nostri lavori, noi siamo riconoscenti. Anche se dobbiamo, in pari tempo, affermare che questo interesse non è altro che un obiettivo e doveroso riconoscimento della realtà, della importanza del nostro partito, della sua forza e della grande importanza delle decisioni che noi abbiamo elaborato sulla base delle proposte presentate al Congresso dal Comitato centrale del partito. Abbiamo iniziato i nostri lavori con un appello alla verità, rivolto a coloro che qui erano chiamati a seguire i nostri lavori e ad informarne l'opinione pubblica; mi sembra che questo appello non sia caduto del tutto nel vuoto. Naturalmente, vi è stata, nei commenti che sono stati fatti al nostro Congresso, la solita stonatura che fa sempre un effetto alquanto comico nell'orchestra. Non è mancata la nota offensiva: l'affermazione che i nostri delegati non sarebbero stati liberamente scelti, ed altre affermazioni analoghe. Vi è stata la discordanza fra chi dice che il Congresso si riduce ad una serie di ovazioni, e chi lo trova freddo ed apatico; fra chi dice che il Congresso non ha voglia di discutere e chi dà il necessario rilievo agli interventi notevoli, interessanti, critici e di risposta alle critiche. Si è parlato da una parte, di un flauto al suono del quale il Congresso sarebbe stato iniziato e dall'altra parte, si è parlato di asprezza settaria e di chiusura schematica; si è detto che qui noi avremmo fatto la presentazione se non l'apologia di un rinnovato riformismo, al-

(continua in 8 pag. 1. col.)

La sala del palazzo dei congressi all'EUR mentre il compagno Palmiro Togliatti conclude il dibattito sul I punto all'o.d.g.

La relazione di Luigi Longo

La seduta pomeridiana di ieri si è aperta poco dopo le 16. L'ampio salone si è affollato rapidamente. Dalla presidenza sono stati letti alcuni messaggi e telegrammi di augurio inviati al congresso dai comunisti italiani emigrati in Argentina, dal Partito comunista di Cuba, dal Partito canadese del lavoro, dal Partito comunista del Portogallo, dal Partito comunista del Cile. Vivi applausi hanno salutato la lettura dei messaggi; particolarmente calorosi, da parte di tutta l'assemblea in piedi, quelli rivolti allo indirizzo del Partito comunista della Germania occidentale, che, come noto, è stato posto fuori legge.

Subito dopo il compagno Montagnana, che presiede, dà la parola al compagno Longo, relatore sul secondo punto: «Statuto del partito».

Compagne e compagni congressisti — inizia Longo — la commissione nominata dal Comitato centrale per le modifiche allo Statuto da proporre all'VIII Congresso, mi ha incaricato di presentarvi il progetto di Statuto da essa elaborato. Il progetto è redatto sulla traccia dello Statuto approvato dal nostro VII Congresso, il quale ripete, sostanzialmente, i concetti contenuti nello Statuto elaborato subito dopo la Liberazione al V Congresso del partito. Quel primo documento, traduceva in termini statutari, i principi e le norme organizzative del «partito nuovo», corrispondente alla linea politica fondamentale adottata dal Partito, nella situazione e nella possibilità di lavoro createsi dopo la cacciata del fascismo. Il progetto che vi presentiamo, perciò, non contiene innovazioni di principio, in rapporto ai precedenti statuti.

L'esigenza di un partito nuovo, avvertita subito dopo la Liberazione, permane in tutte le sue particolarità. Ma, nei primi anni, la costruzione del partito nuovo, lo sviluppo e il consolidamento del partito — per le stesse condizioni in cui avvenivano — sono stati promossi soprattutto dall'alto, con metodi di direzione centralizzata e spesso personale. Ne è conseguita una certa burocratizzazione nella vita interna di partito, il prevalere degli apparati sugli organi

(continua in 10 pag. 1. col.)

Assurde accuse della Questura respinte dalla C. I. dei gasisti

Da questa notte torna il gas — Se gli industriali rifiuteranno di trattare i sindacati della CGIL e della CISL intensificheranno l'agitazione

La Questura di Roma ha proseguito nelle sue assurde minacce contro i gasisti in sciopero.

In un comunicato emesso ieri essa tenta di attribuire sinistri accaduti (senza peraltro che siano precisati) allo sciopero in atto; da ciò la Questura prende spunto per dare ufficialmente notizia che «i membri di Commissione interna della Romana Gas sono stati diffidati e qualora abbiano a verificarsi disgrazie derivanti da inconvenienti, per la omissione delle indispensabili cautele connesse alla loro astensione dal lavoro (non si capisce come la astensione dal lavoro della C.I. possa influire sulle eventuali cause delle disgrazie (n.d.r.), essi saranno ritenuti penalmente responsabili e pertanto denunciati all'autorità giudiziaria».

Nella stessa serata di ieri si è avuta una immediata replica, al comunicato della Questura, da parte della Commissione interna e di cui diamo il testo integrale:

1) *Lo sciopero non è stato proclamato dalla Commissione interna, ma dalle organizzazioni sindacali e, per quanto concerne l'officina della Romana Gas, la sua attuazione è diretta non dalla Commissione interna ma da un apposito comitato di agitazione;*

2) *Nell'esercitare questo loro diritto di sciopero, garantito dalla Costituzione della Repubblica, gli organi delle maestranze, hanno posto a disposizione della direzione il personale da essa richiesto per la sicurezza degli impianti e per il servizio di pronto intervento e ciò anche al fine di evitare che l'impresa con il pretesto della sicurezza degli utenti, faccia interrompere del tutto il flusso del gas, come è sempre nella sua possibilità di fare;*

3) *E' ovvio, pertanto, che la responsabilità di ogni disgrazia eventualmente dovuta ad omissione delle necessarie cautele durante lo sciopero, incombe sempre sulla direzione della Romana Gas, la quale ha pienamente conservato la gestione dell'azienda e quindi la possibilità di adottare ogni e qualsiasi misura ritenga necessaria ed opportuna. Tale responsabilità potrebbe essere assunta dagli organi delle maestranze, ove, in pari tempo, essi potessero assumersi anche la gestione dell'azienda, con la completa collaborazione dei dirigenti dell'azienda stessa; eventualità che, si potrebbe esaminare, specie se la Questura intervenisse presso la Romana Gas per una soluzione in tale senso».*

Quanto all'andamento dello sciopero, questo è proseguito con successo anche ieri nelle aziende private.

Questa prima manifestazione di lotta per strappare agli industriali un premio di produzione avrà termine alla mezzanotte di oggi.

E' presumibile che le organizzazioni sindacali, aderenti alla CGIL e alla CISL, che hanno promosso e condotto l'agitazione, intensificheranno ulteriormente la lotta nel caso che gli industriali persistano nel loro atteggiamento e rifiutino di trattare.

Nelle aziende municipalizzate, come è noto, lo sciopero non ha appunto avuto luogo proprio perchè le trattative sono state iniziate.

Nella giornata di ieri lo sciopero si è esteso alle città di Torino, Novara e Ferrara

IL CONSIGLIO ATLANTICO PER LA RIPRESA DELLA GUERRA FREDDA

Armi atomiche per la NATO chieste al governo degli USA

Approvato un gravissimo ordine del giorno di von Brentano che costituisce una inammissibile ingerenza negli affari interni delle democrazie popolari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13. — Il consiglio atlantico, che nel pomeriggio ha affrontato il problema delle direttive da impartire ai comandi militari, avrebbe preso gravissime decisioni per quanto concerne l'organizzazione della cosiddetta difesa dell'Europa.

Il segreto più stretto, come era da prevedere, circonda le nuove disposizioni che sarebbero state approvate, ma una indiscrezione di buona fonte ci consente di ritenere attendibili le indicazioni secondo le quali: 1) la Germania Ovest dovrebbe completare al più presto il suo riarmo e ricoprire nuovamente il ruolo di pilastro militare occidentale. La Francia, che riuscì in passato ad opporsi, o per lo meno a frenare l'ascesa della potenza bellica tedesca avrebbe aderito di buon grado e addirittura con entusiasmo; 2) La rappresaglia atomica entra ufficialmente nel sistema atlantico, autorizzata dai Paesi membri. In caso di aggressione grave, anche non atomica, le forze atlantiche sarebbero autorizzate a rispondere immediatamente con il lancio di bombe termonucleari sui paesi «aggressori»; 3) la rappresaglia sarebbe automatica e non necessiterebbe di consultazioni che sono state esaurite nella giornata odierna; 4) tutto è pronto per quanto concerne questi piani nelle basi strategiche segrete della NATO.

Nel rapporto militare tenuto segreto, è contenuto un lungo esame delle «intenzioni» sovietiche e delle loro forze militari. Nelle direttive vere e proprie è detto che una revisione dei piani di difesa della NATO si impone per armonizzare e soprattutto la ripartizione delle forze con le possibilità economiche dei paesi membri e si afferma, d'altro canto, che il potenziale atomico raccolto in Europa e disposto secondo i piani strategici dello SHAPE è più che sufficiente per rispondere a ogni minaccia e per fare «tabula rasa». Inoltre questo potenziale è «pronto all'uso immediato».

Su questi argomenti, insomma, si è cercato di ricostituire l'unità della NATO. Il ministro della difesa olandese, nella discussione successiva, chiedeva armi atomiche tattiche e cannoni atomici per tutte le forze della NATO, rimproverando all'America certe misure restrittive in questo senso. Franz-Joseph Strauss, ministro della difesa tedesco, si spingeva più avanti: secondo lui ogni divisione NATO dovrebbe essere fornita di armi atomiche, e possibilmente anche qualche unità minore.

Naturalmente le discordie restano al fondo, pronte ad insorgere al primo urto di interessi. Ma si è cercato di annegarle, visto che non c'era altro mezzo, con l'illusoria e minacciosa prospettiva di una potenza militare illimitata.

Insomma, dopo la burrasca di ieri si imponeva, in questa giornata decisiva, la necessità di trovare una via d'uscita che salvasse le apparenze, lasciando da parte — come aveva cercato di fare Dulles fin dal primo giorno e come Pearson aveva suggerito — le questioni sulle quali non si poteva trovare un accordo in tre giorni, cioè in primo luogo il Medio Oriente e la crisi di Suez.

In questa urgente necessità Dulles ha voluto dare l'esempio, e ha aperto la seduta mattutina con una messa a punto sullo spirito delle dichiarazioni da lui fatte ieri circa un capitolo del rapporto dei «Tre Saggi». Su queste dichiarazioni s'era gettato ironicamente il *Figaro* di stamattina scrivendo: «Le difficoltà nate dalla crisi di Suez hanno mostrato la necessità di una

AUGUSTO PANCALDI

(Continua in 12. pag. 9 col.)

Grave crisi dell'economia ungherese a causa della mancanza di carbone

La ripresa del lavoro è stata completa — Offensiva su due fronti del governo Kadar: energica contro i fuorilegge; persuasiva verso i lavoratori

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BUDAPEST, 13. — *Il clima della ripresa è tornato stamane nella capitale magiara, dopo lo sciopero generale di 48 ore, frantumatosi ieri in diversi settori e biasimato, in qualche caso condannato, da numerosi Consigli operai delle fabbriche. I servizi pubblici, le aziende, gli uffici, le industrie oggi funzionano come nei giorni anteriori al 4 dicembre quando cominciò la nuova fase di contrasti e di lotte. Il ritmo della attività, nella capitale e nel resto del paese, appare oggi pressoché normale, agevolato o contrastato da nuovi elementi emersi in questi giorni nella situazione ungherese. Si tratta di tendenze, opinioni e nuovi rapporti di forza, creatisi nel corso di una lotta acuta e violenta che si possono riassumere nei seguenti termini:*

1) Lo sciopero, ha determinato insoddisfazioni, insofferenze e persino reazioni energiche contro coloro che se ne erano fatti promotori. Da un lato la decisione del disciolto consiglio centrale di Budapest ha riscosso la riprovazione di larghi strati di cittadini, dall'altro è venuta a manifestarsi apertamente la volontà di parte dei lavoratori di porre fine a simili azioni, ingiustificate e controproducenti. Diversi sono oggi i motivi che ispirano lo atteggiamento dei cittadini contrari allo sciopero: c'è chi muove da convinzioni e sentimenti democratici, chi è invece amareggiato o turbato dallo stato di disagio in cui versa il Paese, chi teme per le proprie condizioni economiche e familiari, chi infine si lascia guidare dal proprio buon senso o ritrova una ponderazione che nei giorni travolgenti della lotta aveva perduto. Nel mezzo di tutti questi motivi morali, politici e perfino egoistici, si fa strada lentamente l'opera chiarificatrice del governo e del nuovo partito socialista, una opera estremamente faticosa, che dovrà rimontare nei prossimi mesi la situazione di caos, di confusione in cui è caduta una parte della stessa classe operaia. Tuttavia, all'indomani dello sciopero generale di 48 ore, la tensione e i risentimenti si affievoliscono; oggi riscontriamo nella capitale una specie di rilassamento generale, una più pacata tendenza alla pacificazione, che nei giorni scorsi non esisteva.

2) I rapporti di forza oggi sono sostanzialmente mutati: gli organi governativi e le forze democratiche hanno iniziato l'offensiva contro gli agenti della restaurazione e la loro base di illusi, di scontenti, di fanatici, di ingannati o di nazionalisti.

Si tratta di un'offensiva condotta principalmente su due linee: azione energica contro i malviventi e i terroristi armati, azione di chiarificazione politica e di convincimento fra i cittadini ore è stato deviati dalla propaganda e dalla demagogia controrivoluzionaria. I primi risultati di questa lotta hanno negli ultimi giorni segnato un ulteriore indebolimento della controrivoluzione: i tentativi provocatori sono stati ripetutamente sventati o stroncati dalle forze militari del governo Kadar, lo sciopero si è praticamente risolto in gran parte in uno scacco della controrivoluzione.

3) Il terzo è un nuovo elemento di contrasto che si profila nella situazione ungherese motivo su cui specula ancora la controrivoluzione e che nelle prossime settimane potrebbe costituire un suo nuovo cavallo di battaglia.

ORFEO VANGELISTA

(continua in 12. pag. 8. col.)

La delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi arriva stamane a Roma

Un gruppo di delegati della Lega dei comunisti jugoslavi è atteso a Roma per stamane. Il gruppo, che arriverà a Termini alle 7.25, è formato da: Lazar Kolisevski, membro del l'Esecutivo della Lega, segretario della Lega dei comunisti macedoni, presidente del Parlamento macedone; Nikola Sekulic, membro del Comitato centrale della Lega, membro dell'Esecutivo della Lega dei comunisti croati, vice presidente del Parlamento croato; Cvijetin Mijatovic, membro del Comitato centrale e dell'Esecutivo della Lega dei comunisti della Bosnia e Erzegovina; Stevan Doronjski, membro del Comitato centrale della Lega, segretario della Lega dei comunisti della Vojvodina; Anka Berus, membro dell'Esecutivo della Lega dei comunisti croati.

I cinque delegati della Lega dei comunisti jugoslavi insieme a Petar Stambolic e a Lidija Sentiurceva, che già si trovano a Roma come rappresentanti della Lega all'8 Congresso del PCI, formeranno la delegazione destinata a trattenersi in Italia per restituire la visita compiuta in Jugoslavia, nell'ottobre scorso, dalla delegazione del PCI, guidata da Luigi Longo.

L'arrivo dei compagni jugoslavi che, insieme ai compagni Stambolic e Sentjurceva, restituiranno la visita della delegazione del PCI e accolto dai comunisti italiani con gioia fraterna. La presenza all'8 Congresso del PCI dei rappresentanti della Lega dei comunisti jugoslavi e il discorso rivolto al Congresso dal compagno Stambolic hanno contribuito a sviluppare ulteriormente la conoscenza reciproca e la collaborazione dei due partiti, felicemente ristabilita con la visita di Togliatti a Belgrado nel maggio di quest'anno. Ora il soggiorno fra noi di questa più numerosa delegazione darà certo nuovo impulso a le conoscenze e collaborazione, nell'interesse dei due popoli e per il rafforzamento dell'unità tra le forze del socialismo.

IL RAPPORTO DEL COMPAGNO LUIGI LONGO SULLO STATUTO ALL'8° CONGRESSO DEL P. C. I.

La democrazia nel Partito è partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e alla realizzazione della sua linea politica

(Continuazione dalla 1. pag.)

di direzione, un indebolimento della democrazia in tutte le istanze, con la tendenza, nelle organizzazioni e nei militanti, a ridursi a semplici strumenti di esecuzione delle direttive centrali.

Queste deformazioni e deficienze accumulatesi nei rapporti tra organismi dirigenti e base del partito, nella vita interna delle stesse organizzazioni di base, hanno incominciato a compromettere la natura stessa di «partito nuovo» della nostra organizzazione. Per fare di questa veramente il «partito nuovo» di cui ha bisogno, per attuare la politica illustrata dalla dichiarazione programmatica e dalle tesi del nostro VIII Congresso, bisogna assolutamente eliminare quelle deformazioni e quelle deficienze. Bisogna che il nostro partito, grande partito di massa, sia messo in grado di assolvere effettivamente al suo compito di direzione della classe operaia e della maggioranza del popolo sulla via italiana al socialismo.

Per questo, la struttura organizzativa, i metodi di direzione, la vita interna del nostro partito devono essere orientati in modo da fare di esso un partito tutto impegnato nella azione; un partito combattivo, vivo politicamente, ricco di iniziative. Esso deve essere permanentemente teso a conquistare forze nuove, ad assimilare continuamente alla ideologia, alla politica ed al lavoro del partito tutti gli iscritti, a mobilitarli in tutte le direzioni con multiformi attività. Ciò esige una più intensa vita democratica in tutta l'organizzazione del partito; ciò esige che siano lasciate maggiori responsabilità ed iniziative alle organizzazioni di base; ciò esige la restaurazione della piena sovranità delle assemblee deliberanti ed una più feconda circolazione di idee, di esperienze e di critiche in tutto il corpo del partito, dall'alto al basso e dal basso all'alto.

Il compagno Luigi Longo mentre svolge la sua relazione sul secondo punto all'o.d.g.

Il principio del centralismo democratico impone una continua adeguazione dell'organizzazione al movimento reale.

E' per rispondere a queste esigenze che sono state apportate le modifiche allo Statuto che sottoponiamo alla vostra approvazione.

Esse non costituiscono, come ho già detto, delle innovazioni di principio rispetto allo Statuto vigente. Però ne modificano, in modo sostanziale, in molte parti, la struttura e numerose disposizioni fondamentali.

Naturalmente non basta un buono Statuto, ammesso che quello che vi proponiamo sia tale, per regolare nel modo migliore la vita interna del partito, il buon funzionamento di ogni sua istanza, il modo di lavoro e di cooperazione di tutti i suoi militanti. Ogni legge vale per quello che se ne vuole e se ne sa trarre. L'ha ricordato il compagno Gullo. Vi sono leggi buone che possono essere pessima cosa, se affidate a giudici cattivi. Vi sono leggi cattive che possono essere ottima cosa, se affidate a giudici buoni.

Lo Statuto è la legge fondamentale del partito, e ne regola la vita interna. Questa legge è affidata ai militanti ed alle organizzazioni di partito, che devono rispettarla e farla rispettare. Conoscere, rispettare e far rispettare lo Statuto è indicato, nello Statuto stesso, come dovere imprescindibile di ogni militante e di ogni organizzazione.

A questo scopo, lo Statuto prescrive che ad ogni nuovo iscritto, il Comitato direttivo della cellula o della sezione deve provvedere a spiegare il programma e lo Statuto del partito, e che ad ogni nuovo iscritto deve essere consegnata una copia del programma e dello Statuto.

Proprio per rendere il rispetto dello Statuto pratica abituale, rigorosa, in tutta la vita del partito, abbiamo bandito da esso tutte le disposizioni non strettamente necessarie, non sicuramente realizzabili. Perciò non abbiamo voluto regolare, con articoli di Statuto, tutti i momenti e tutti i modi della vita della nostra organizzazione di partito. In primo luogo, avremmo presunto troppo di noi e preteso troppo dai nostri militanti. In secondo luogo, avremmo ceduto alla pretesa di potere costringere in disposizioni uniformi e rigide le varie esigenze cui devono far fronte le nostre organizzazioni e che mutano continuamente, a seconda delle condizioni e delle possibilità di lavoro esistenti. Cioè, saremmo venuti meno alla stessa esigenza che ci ha mosso nell'elaborazione delle modifiche statutarie: lasciare maggiori responsabilità ed iniziative alle organizzazioni di base.

Per questo, abbiamo ritenuto necessario e sufficiente fissare in disposizioni statutarie solo quegli aspetti e quei momenti che sono decisivi per la salvaguardia del centralismo e della democrazia: cioè del centralismo democratico, che costituisce il principio fondamentale che regola la vita interna del Partito. Questo principio, resta pienamente valido. Ma il centralismo è effettivamente democratico — come avverte Gramsci — quando è «*una continua adeguazione dell'organizzazione al movimento reale, un contemperare le spinte dal basso con il comando dall'alto, un inserimento continuo degli elementi che sbocciano dal profondo delle masse, nella cornice solida dell'apparato di direzione, che assicura la continuità e lo accumularsi regolare delle esperienze*».

Ora, è giusto questa organicità, propria di un effettivo centralismo democratico, che è progressivamente venuta meno nella vita interna degli ultimi anni del nostro partito. Per questo il centralismo democratico ha avuto tendenza a trasformarsi in centralismo burocratico, cioè ad irrigidirsi meccanicamente in una burocrazia. E' questo irrigidimento burocratico che deve essere eliminato dalla vita interna del partito, per restaurare nella sua piena efficienza il centralismo democratico.

Restituire agli organismi deliberanti e agli organismi eletti tutta la loro autorità.

E' in questa direzione che vanno le modifiche allo Statuto che noi vi proponiamo. Esse tendono a restituire agli organismi deliberanti e agli organismi eletti tutti i loro compiti e tutta la loro autorità, assorbiti in parte, quelli, o mortificata, questa, dagli organismi esecutivi e dall'apparato.

Alcune modifiche propongono di attirare a collaborare con gli organismi dirigenti, nella loro stessa attività di elaborazione e di direzione, una più larga cerchia di compagni, includendoli in commissioni, in comitati di iniziativa o di studio, per determinate questioni. Questa delle commissioni di lavoro e di studio, non è cosa del tutto nuova per il nostro partito. Ma le commissioni di lavoro finora esistite sono state composte, quasi esclusivamente, con compagni degli organismi dirigenti, o con compagni dell'apparato permanente.

Altra cosa propone il progetto di Statuto. Esso propone di comporre queste commissioni o questi comitati, con compagni non facenti parte degli organismi dirigenti o dell'apparato, e che siano particolarmente competenti per le questioni cui devono dedicarsi. Cioè, il progetto di Statuto propone di utilizzare, al massimo, nell'opera di direzione, tutte le capacità e tutte le competenze particolari, che esistono nel partito.

Il progetto di Statuto propone anche come metodo per l'elaborazione delle questioni e delle decisioni più importanti, di attirare a questa elaborazione i compagni e gli organismi dirigenti di base, a mezzo di speciali discussioni sulla stampa di discussioni preparatorie tra i compagni, particolarmente interessati alle questioni in parola; di consultazioni, a mezzo di questionari, presso le organizzazioni di base. I risultati di queste discussioni e di queste consultazioni devono costituire la base per le decisioni degli organismi dirigenti, responsabili di fissare la posizione del partito e le direttive di lavoro sulle questioni poste in discussione.

Allo scopo di stimolare una maggiore iniziativa della base, e di evitare pericoli di incrostazioni e di cristallizzazioni burocratiche, il progetto di Statuto introduce il principio dell'autoconvocazione degli organismi dirigenti e dei congressi per iniziativa di un terzo delle organizzazioni di base corrispondenti o dei loro componenti.

Per avvicinare di più gli organismi dirigenti alla base che dirigono, anche i comitati di zona o di settore, anche i comitati comunali o cittadini, prima nominati dai comitati federali, si propone ora che siano nominati dai comitati direttivi delle stesse sezioni che da essi devono dipendere, e si autorizza la costituzione di comitati cittadini nelle stesse città sedi delle federazioni provinciali.

Oltre agli organismi dirigenti tradizionali con poteri deliberativi, il progetto di Statuto considera anche, sul piano provinciale e con funzioni consultive, la convocazione di consigli provinciali o di conferenze provinciali, a seconda delle esigenze e delle questioni da trattare. In questo modo possono essere migliorati i rapporti tra gli organi centrali e quelli locali, si può rendere più aderente alla realtà la direzione del partito, e intensificare, così, il controllo e la direzione degli organi locali e dell'insieme del partito.

Il coordinamento regionale del lavoro del partito, non viene più regolato solo a mezzo di ispettori o segretari regionali. Sono previsti incontri, discussioni, decisioni comuni, su scala regionale, tra rappresentanti o comitati di tutte le federazioni della regione. Per le regioni autonome a Statuto speciale, le federazioni rispettive possono eleggere comitati regionali permanenti, con piena autonomia di decisione e di iniziativa.

Il progetto di Statuto prescrive che la scelta dei candidati alle cariche pubbliche venga fatta con l'effettiva partecipazione di tutte le istanze di partito interessate alla elezione, e che l'attività degli eletti sia esaminata e discussa, almeno una volta all'anno, dagli organismi dirigenti di federazione.

La maggiore innovazione contenuta nel progetto di Statuto, consiste nell'introduzione — a tutti i gradi della organizzazione, a lato dei normali organismi dirigenti — anche di organismi di controllo, sia per il rispetto della democrazia e dello Statuto, sia per la regolarità amministrativa. Questi organismi di controllo hanno pari autorità e dignità degli organismi di direzione politica. Come questi, sono eletti, con uguale procedura, dal congresso rispettivo. Come questi, devono poi rendere conto del proprio operato al congresso successivo. Centralmente, già esisteva una commissione centrale di controllo. Ora, questo organismo è prescritto per ogni istanza di partito, e con il nome di «probiviri» per le istanze inferiori al comitato federale. I compiti delle commissioni di controllo precisati dal nuovo Statuto sono molto più vasti e importanti, di quelli finora esercitati dalla esistente Commissione centrale di controllo. Ma di essi diremo ancora più avanti

Gli organi esecutivi come espressione degli organi dirigenti politici.

Tutte queste misure, proposte dal progetto di Statuto, tendono a correggere le deficienze che si sono riscontrate nei rapporti tra organismi superiori e inferiori, tra organismi dirigenti e la base. Vi è stato un eccesso di centralizzazione, su scala provinciale e anche su scala nazionale. Vi è stata la pretesa di risolvere tutto dall'alto, con troppo rigide e dettagliate istruzioni, spesso senza consultare le organizzazioni interessate, senza discutere preventivamente con esse, senza tenere sempre sufficientemente conto delle difficoltà oggettive da superare.

Di qui è nato un certo costume al comando, in qualche caso al caporalismo, all'ordine dato per esecuzione, all'impegno puramente meccanico. Di qui è nata l'abitudine al lavoro personale e non collegiale, a lasciare che uno o pochi facciano tutto esautorando gli altri, creando anche motivi di attrito e di risentimento. In queste condizioni le riunioni degli organismi dirigenti si sono fatte raramente e *senza effettiva discussione*. E ciò è avvenuto perchè le questioni erano poste in modo che non invitavano al sereno scambio di opinioni e di punti di vista; o perchè il tempo disponibile era assorbito quasi completamente dal rapporto o da alcuni interventi cosiddetti principali; o perchè le riunioni erano convocate senza preventiva preparazione, in ore scomode a una parte di coloro che avevano il dovere di parteciparvi; o perchè esse venivano sovraccaricate di questioni secondarie.

Anche la composizione degli organismi dirigenti — sia la loro composizione numerica che il rapporto numerico tra organismi deliberanti — e organismi esecutivi e segreterie e la stessa composizione personale di questi organismi, con troppi compagni assorbiti già da un cumulo di altri impegni, o con troppi compagni non legati alla produzione o non legati con le masse lavoratrici decisive della località, tutti questi fatti, dico, hanno influito in vario modo sul non regolare funzionamento degli organismi stessi, sulla loro autorità e sulla loro capacità di sentire e di intendere la realtà.

Per ovviare a questi inconvenienti si è raccomandato nelle tesi, di ridurre il numero dei componenti dei comitati dirigenti; di migliorare la loro qualifica politica; di ridurre il numero dei componenti delle segreterie, limitando le competenze di queste semplicemente all'esecuzione del lavoro corrente. Si è raccomandato di costituire, in ogni provincia, comitati direttivi provinciali, e di garantire la presenza, in tutti gli organismi di direzione politica, di compagni operai, contadini, intellettuali ancora occupati nelle loro professioni.

Lo Statuto sancisce queste direttive e fissa che gli organismi esecutivi, che le segreterie e gli apparati siano espressione degli organismi dirigenti politici più larghi da cui dipendono ed a cui devono rendere conto. Questa struttura più articolata degli organismi dirigenti conterà poco se non si eliminano anche le abitudini burocratiche di direzione prevalentemente a mezzo di circolari, che permangono, ancora in molte organizzazioni. Non si amministra il partito, e soprattutto non si amministrano i militanti del partito, solo con le «cartoffie burocratiche, con le direttive centrali, con le circolari. Non si possono risolvere le questioni che sorgono localmente, nelle varie istanze del partito, solo per via amministrativa, con decisioni prese spesso da lontano, senza la partecipazione dei compagni che conoscono direttamente le questioni da risolvere.

Si superano le deficienze di deviazioni puramente amministrative e burocratiche realizzando un contatto diretto, frequente, umano tra dirigenti e organizzazioni di base tra dirigenti e militanti.

Gli apparati costituiscono uno strumento indispensabile per le lotte e il lavoro del partito. Essi hanno reso e rendono dei grandi servizi al partito ed alla causa del socialismo. Noi dobbiamo rendere grande merito a questi compagni, per tutto quanto hanno fatto e fanno per lo sviluppo del nostro partito. Ma gli apparati hanno una loro funzione, preziosa e necessaria certamente, e gli organismi dirigenti ne hanno un'altra. Ma i primi non devono soffocare ed annullare la funzione dei secondi. Per questo bisogna che gli organismi dirigenti siano messi in condizione di assolvere pienamente a tutta la loro attività di direzione anche di direzione personale, diretta, a contatto immediato delle organizzazioni e dei compagni di base.

Le modifiche che il progetto di Statuto apporta alla struttura e alla articolazione della direzione e della organizzazione del partito, costituiscono solo uno degli elementi che possono favorire l'eliminazione dei difetti di burocratismo e stimolare nelle file del partito una più vivace vita democratica. Sia ben chiaro che la democrazia, nel partito, non è una concessione che gli organismi dirigenti superiori elargiscono a quelli inferiori o che gli organismi dirigenti, in generale, elargiscono alla base. La democrazia nel partito, è una necessità e per il partito e per gli organismi dirigenti se essi vogliono potere assolvere ai loro compiti di organizzazione e di direzione delle masse. Democrazia nel partito significa, in primo luogo, partecipazione di tutti i militanti alla elaborazione e alla realizzazione della politica del partito stesso. Senza questa partecipazione non vi può essere profonda assimilazione della politica del partito, non vi può essere un continuo sviluppo ed arricchimento di questa politica. Senza questa partecipazione, non vi può essere nè effettiva unità politica, nè il necessario slancio nella azione.

L'assimilazione della linea politica, l'unità e lo slancio nell'azione permettono a tutto il partito di stare in stretto legame con le masse, di aiutarle e di guidarle nella lotta, di avanzare e di imparare con esse. Nella lotta e nella esperienza, si controlla continuamente la validità della linea politica e delle direttive di azione: si correggono, se necessario; si arricchiscono, in ogni caso.

Il principio dei compagni cinesi: «Dalle masse alle masse».

E' questo il principio che i compagni cinesi hanno definito incisivamente con la formula: «*Dalle masse, alle masse*». Cioè: sommare le opinioni delle masse, ancora sparse e disordinate, generalizzarle e sistemarle e portarle di nuovo tra le masse, farle diventare idee delle masse stesse, perchè le sostengano e le attuino.

Dicono ancora i compagni cinesi che il maestro delle masse può essere solamente ed innanzitutto chi sa esserne l'allievo, e può restare maestro delle masse solo chi continua ad esserne l'allievo.

Abbiamo noi sempre questa saggezza e questa umiltà?

Non credo.

Spesso, noi abusiamo del prestigio e della forza del nostro partito. Spesso, perchè investiti di responsabilità di un grande partito quale è il nostro, ci consideriamo onniscienti e onnipotenti. Certo, la forza del nostro partito, la combattività e l'abnegazione dei nostri compagni ci possono sempre permettere di ottenere delle grandi cose dal lavoro del partito. Ma ricordiamoci anche che, se non sappiamo utilizzare con giudizio la forza del partito, possiamo incorrere in gravi errori.

E le conseguenze di questi errori saranno tanto più gravi quanto più la stessa forza del partito, permettendoci di ottenere quasi sempre successi notevoli, ci impedirà di vedere a tempo e a fondo gli errori compiuti e la necessità di correggerli. Quanto più la nostra organizzazione di partito è forte ed autorevole, tanto più dobbiamo stare a contatto con le masse, controllare, con le masse, i nostri orientamenti e il nostro lavoro, adeguare gli uni e gli altri, continuamente, alle condizioni e alle possibilità di azione delle masse.

La mancanza di una intensa vita democratica di partito, il prevalere del burocratismo, portano al distacco degli organismi dirigenti dalla massa del partito, e del partito dalla massa del popolo che dobbiamo guidare all'azione e alla lotta. Il distacco dalla realtà porta ad errori di apprezzamento, ad azioni avventate, a ritardi e alla incapacità di correggersi. Di qui l'impoverimento della nostra stessa azione, della nostra iniziativa, della nostra capacità di elaborazione politica.

La linea politica non si fissa una volta per sempre; e nemmeno da un congresso all'altro, se non nelle sue linee fondamentali. Nella sua concretezza, nelle sue particolarità, una linea politica si forma giorno per giorno con una creazione continua di iniziative e di adeguamenti che le danno l'attualità e il mordente necessari, e impediscono che essa si riduca ad una meccanica ripetizione di formule stereotipate. Per questo, bisogna assicurare il massimo di vitalità e di iniziativa a tutte le organizzazioni di partito, soprattutto a quelle di base, a più diretto contatto con le masse. Per questo bisogna assicurare, nel partito, la più vivace circolazione di idee e di esperienze dal basso all'alto e dall'alto al basso, per fare arrivare, all'alto, le singole esperienze; per far arrivare, al basso, le esperienze di tutti, elaborate e generalizzate, per quello che hanno di generalmente valido. Per questo, l'autocritica a tutte le istanze, la critica verso tutte le istanze, il confronto delle esperienze, devono veramente costituire la legge di sviluppo del partito il modo di elaborazione continua della nostra politica, il mezzo per formare e temprare i quadri del partito.

La libertà di discussione e la necessaria unità politica nella azione.

A questo fine, il progetto del nuovo Statuto tratta con particolare ampiezza della vita interna e della democrazia nel partito, fa obbligo, ad ogni istanza del partito, nello svolgimento della propria attività, di favorire l'attività e l'iniziativa di tutti i militanti, di mantenere vivo e permanente il legame tra gli organismi dirigenti e la base, fra le istanze superiori e quelle inferiori; considera non solo un diritto, quello di contribuire alla elaborazione della linea politica del partito e dell'azione della propria organizzazione, partecipando alle discussioni nelle assemblee e ai dibattiti aperti dagli organismi dirigenti sulla stampa del partito, ma fissa come un dovere il dare il massimo contributo alla elaborazione politica, alle iniziative e al lavoro del partito.

Il centralismo democratico non deve significare, in nessun modo, soffocamento della iniziativa e dell'azione dei singoli e delle organizzazioni di base. Al contrario! Il centralismo democratico deve assicurare la massima vita democratica in tutte le istanze del partito, deve promuovere l'attività di tutti gli iscritti e di tutte le organizzazioni, stimolarne lo sviluppo politico e, di queste ultime, anche numerico.

Viceversa, la vita democratica nelle nostre organizzazioni, non deve indebolire il centralismo necessario al partito per condurre la lotta in modo vigoroso ed unitario. Al contrario, deve contribuire a dare a questo centralismo una base più solida e più vitale.

La vita democratica, nelle nostre organizzazioni — vita intensa, vivace, fin che si vuole — non può significare anarchia. Il progetto di Statuto definisce il nostro partito una organizzazione di lotta, volontaria e democratica. Il dibattito, il contrasto delle idee, se abbandonato a se stesso, può compromettere la capacità di lotta del nostro partito. Per questo il dibattito deve essere disciplinato da norme precise, che il progetto di Statuto elenca.

Ogni militante ha il diritto, che è anche un dovere, di partecipare alla elaborazione della linea politica del partito e alle decisioni della propria organizzazione. Ogni militante ha il diritto di sostenere presso gli organismi dirigenti le proprie opinioni, anche se divergenti da quelle contenute nelle direttive di orientamento e di lavoro, da questi stessi organismi emanate. Egli però, per intanto, è tenuto a realizzare le direttive regolarmente adottate, secondo il principio di subordinazione della minoranza alla maggioranza, del singolo alla organizzazione, della organizzazione inferiore alla superiore. Queste sono le norme che stabilisce il nostro progetto di Statuto.

Nella discussione sul primo punto all'ordine del giorno, il compagno Giolitti ha riconosciuto che, presa regolarmente una decisione dagli organismi dirigenti, essa è impegnativa per l'azione e per tutti i compagni. Ma ha preteso di salvaguardare, anche dopo che la decisione è stata presa ed è diventata esecutiva, il diritto per chi dissente da essa di continuare il dibattito pubblicamente, contro la decisione presa. Questo non può essere ammesso. Se lo si ammettesse, si menomerebbe gravemente la capacità d'azione del partito. Come potrebbe il partito agire unito, compatto con slancio e sicurezza, se nel partito stesso, se sugli organi di stampa del partito, continuasse la polemica volta a dimostrare che la azione intrapresa è sbagliata, inutile, foriera di chi sa quali disastri?

Il partito comunista è il partito di coloro che vogliono non solo interpretare il mondo, ma cambiarlo con la propria azione. E' un partito di militanti e non di disputanti all'infinito. Si milita per delle idee, e per militare e per agire per queste idee si devono elaborare altre idee per organizzare l'azione. Ma, discusso per elaborare gli obiettivi per cui lottare, fissati questi obiettivi si deve agire per essi, ed ogni ulteriore discussione può solo toccare il modo migliore d'agire per attuarli, e non contestare la ragione stessa della azione.

Il pretesto di assicurare la maggiore circolazione delle idee perpetuando il contrasto e la disputa pubblica, non può che compromettere la combattività, l'unità, la capacità d'azione del partito. Combattività, unità, capacità di azione sono le caratteristiche essenziali del nostro partito. Ad esse non si può rinunciare. Noi non abbiamo altro mezzo di operare effettivamente sulla realtà se non l'azione delle masse che ci seguono.

Non così i partiti borghesi, i cui mezzi d'azione più importanti sono quegli stessi che si trovano in mano delle classi dominanti, sia i mezzi privati, che quelli dello Stato. Tanto è vero che i partiti borghesi di massa sono tollerati solo in quanto possono sottrarre masse ai partiti di opposizione ai partiti rivoluzionari. D'altra parte, questi partiti borghesi sono sempre privi di ogni effettiva capacità d'azione autonoma e di massa. Non ha senso, poi, parlare, in un partito comunista, del diritto della minoranza di diventare maggioranza come pare abbia detto qualcuno. Non si può portare in seno a un partito omogeneo, unitario, che lotta per un obiettivo ben determinato, come e e vuole essere il partito comunista, la dialettica propria ai partiti borghesi, in cui convivono e si scontrano gruppi sociali diversi con obiettivi immediati diversi e con tutt'altre possibilità d'azione.

Chi dissente deve essere aiutato a rientrare nella concorde azione del partito.

Nel partito comunista non è concepibile, una minoranza definita nei suoi contorni politici ed organizzativi, come una formazione consolidata, permanente, che si ripete su ogni questione. Una minoranza nel partito comunista non può esistere che come formazione occasionale, precaria. Perchè è compito permanente del partito, e dei suoi organi dirigenti, di riportare all'unità tutto il partito, di non considerare chi dissente, come incorreggibile ed irrecuperabile, ma, al contrario, di aiutarlo a superare i punti di dissenso, e di reintegrarlo nell'azione concorde dell'insieme del partito.

L'unità che il partito esige è l'unità ideologica su tutti i problemi fondamentali; è di principio, è l'unità d'azione in tutte le questioni pratiche. Ma nel lavoro di ogni giorno, sono inevitabili e sono ammissibili certe diversità di opinioni su determinate questioni. In queste condizioni il partito esige che i compagni che hanno queste opinioni pur mantenendole, anzi esprimendole agli organismi responsabili, nella attività pratica, però, siano disciplinati alle decisioni prese.

Per questo il progetto di Statuto riconosce che la disciplina è fattore fondamentale della compattezza, della forza e del prestigio del partito comunista. Senza disciplina il partito non potrebbe condurre con efficacia la sua lotta in difesa dei lavoratori, per la libertà, la pace e il socialismo. La base della disciplina è l'accettazio-

Una delegazione di viticultori di Vignanello ha recato ieri alcuni doni alla presidenza, fra cui una damigiana di vino che la presidenza ha a sua volta offerto ai giornalisti. Ecco la damigiana che troneggia su un banco riservato alla stampa

Le nostre caratteristiche essenziali: combattività, unità, capacità di azione

ne cosciente del programma e dei compiti del partito.

Anche per questo, è necessaria un'intensa vita democratica in tutte le istanze del partito, e una lotta continua per la conquista di tutti i militanti alla linea e al lavoro del partito. L'unità del partito, l'unità degli organismi dirigenti, la fiduciosa collaborazione tra tutti i compagni che li compongono non devono significare piatto ed inerte conformismo. L'unità è condizione indispensabile per l'efficienza del partito, per la realizzazione della nostra politica.

Ogni discussione, ogni dibattito interno, devono essere sereni e franchi. Il nemico cerca di insinuarsi nelle nostre discussioni, inventando divergenze, prestando a questo e a quello opinioni mai espresse, suggerendo divisioni arbitrarie. Periodicamente, viene diffusa la favola dei molli e dei duri, dei conservatori e degli innovatori, dei vecchi e dei giovani, anche se poi certi presunti vecchi sono tutt'altro che vecchi, e certi cosiddetti giovani sono tutt'altro che giovani. Bisogna stare attenti a non farsi prendere dal gioco avversario, a non vedere anche noi con gli occhiali colorati dell'avversario. Accettare così artificiose e superficiali divisioni significa rendere molto difficile ogni proficua discussione e collaborazione. Significa ridurre grandemente le possibilità di raggiungere nel dibattito la reciproca comprensione e l'accordo.

Accettare queste artificiose divisioni significa non più discutere, ma solo stabilire in quali caselle prefabbricate mettere i compagni: se in quella bianca o in quella nera.

Le discussioni devono essere fatte per approfondire sempre più la conoscenza della realtà, per elaborare continuamente la nostra esperienza, per adeguare sempre più a questa realtà e a questa esperienza la nostra politica e la nostra attività. Discutiamo per approfondire le conoscenze e l'assimilazione del ricco patrimonio ideale e politico rappresentato dalla dichiarazione programmatica e dalle tesi che il nostro VIII Congresso approverà.

In questo lavoro di assimilazione e di realizzazione appariranno velleità ed errori di natura revisionistica? Appariranno incomprensioni, resistenze, di natura settaria? Combattiamo queste velleità, questi errori, queste resistenze, queste incomprensioni per quello che sono: combattiamoli allo scopo di stringere attorno al partito e al suo patrimonio ideologico e politico tutti i compagni, nessuno escluso, perchè dobbiamo partire dal punto di vista che tutti possono essere portati ad accettare completamente e a lavorare per attuarla la linea politica formulata dal nostro VIII Congresso.

C'è chi sostiene che, oggi, nel nostro partito, non esistono pericoli di revisionismo. Altri sostengono che, oggi, nel nostro partito non esistono pericoli di settarismo. Gli uni e gli altri pretendono che, se il partito zoppica, zoppica da una gamba sola. Si capisce subito che e gli uni e gli altri zoppicano per conto proprio certamente dall'altra gamba. Esistono oggi, nel partito, e l'abbiamo sentito da questa stessa tribuna, e pericoli di revisionismo ideologico e pericoli di settarismo, soprattutto nella pratica. Gli uni sono strettamente legati agli altri. Non si può fare trionfare e tradurre in atti la politica del partito, se non lottando contro l'uno e l'altro pericolo.

Come ha detto il compagno Togliatti a Bologna, il fronte principale è il fronte del rinnovamento del partito, contro tutte le tendenze al conservatorismo, contro lo spirito burocratico, contro la tendenza a non vedere quello che c'è di nuovo nella situazione e a non adeguare ad esso la nostra azione. Questo è il fronte principale della nostra lotta politica. Ma la lotta deve essere condotta contro le due tendenze a divergere da questo fronte. Rinnovamento non vuol dire abbandono dei principii, abbandono del metodo comunista di lavoro: principii e metodi devono assicurare unità, compattezza, forza al partito.

Se si abbandonano le nostre posizioni di principio, se si resta fermi su posizioni superate, ne ci si rafforza, né ci si rinnova. Si perde soltanto la caratteristica di partito della classe operaia, si abbandona un metodo che ha fatto la forza e il prestigio del partito, si perde la capacità di portare la classe operaia alla lotta e alla vittoria.

Come comportarsi verso i compagni che portano il pericolo o dell'uno o dell'altro errore? Anche in questo ci può aiutare la saggezza dei compagni cinesi. Essi dicono: ogni compagno può avere deficienze e commettere errori, ogni compagno ha bisogno dell'aiuto di altri compagni. L'unità del partito serve appunto a sviluppare questo aiuto tra compagni. La correzione degli errori dei compagni ha lo scopo di trarre insegnamenti validi per tutti, di migliorare il lavoro di tutti, di educare i compagni. Si tratta di esaminare il passato per trarre insegnamenti per il futuro, di curare l'ammalato per salvarlo. Non si tratta di «dare il colpo di grazia» in modo tale che il compagno non possa più lavorare per il partito.

Da tutto quanto abbiamo detto (pressione dal nemico, necessità di rinnovamento politico ed organizzativo, pericoli che insidiano questo rinnovamento) appare chiaro che la strada del rinnovamento e del rafforzamento del partito non è né di semplice né di facile percorso. Esistono reali e serie possibilità di immobilismo e di sbandamenti. La marcia verso il rinnovamento deve essere stimolata. Ma la si deve sorvegliare. Errori, incertezze, passi falsi sono possibili, fors'anche inevitabili. Il tragico non è che si verifichino. Tragico sarebbe se non ce se ne occorgesse e non si correggesse ogni errore e ogni debolezza a tempo.

Gli accresciuti compiti dei quali sarà investita la nuova Commissione centrale di controllo.

Per sorvegliare attentamente tutta la marcia del partito, per segnalarne a tempo i momenti e i punti pericolosi, il progetto dello Statuto propone la costituzione, a tutte le istanze del partito, di una commissione di controllo, la quale commissione, per il momento in cui viene proposta e per i compiti che le si assegnano, non può significare soltanto un'estensione della vecchia commissione di controllo esistita finora centralmente a tutte le organizzazioni. La nuova commissione di controllo deve sì, come quella esistita finora, controllare l'applicazione dello Statuto, il rispetto della democrazia, nella vita interna del partito, e della disciplina da parte di tutte le istanze di partito e dei singoli iscritti, risolvendo i vari casi di infrazioni disciplinari. Ma la nuova commissione di controllo deve avere anche un'iniziativa in questi vari campi, prevenire pericoli di sbandamenti e di rotture, segnalarli a tempo agli organismi dirigenti perchè provvedano ad evitarli.

Per questo, nel progetto di Statuto si fissa che «la commissione centrale di controllo, sulla base di particolari studi e rapporti, deve esaminare periodicamente, in riunioni plenarie, le varie questioni relative alla democrazia e alla disciplina del partito, collaborare con il C.C. per controllarne l'orientamento e l'inquadramento e l'esecuzione delle sue decisioni».

Per assolvere a questi compiti è necessario comporre le commissioni centrali e federali di controllo con compagni di indiscussa autorità politica e morale, che diano pieno affidamento di assolvere al loro delicato compito, con intelligenza, tatto ed equilibrio. Per questo, lo Statuto richiede per i componenti le commissioni di controllo il massimo di anzianità di partito, e, per quella centrale, anche una anzianità superiore che per i membri del C.C.

Le commissioni di controllo, federali e centrale, per i loro compiti e per la loro composizione, non possono restare estranee alla costituzione degli organismi dirigenti rispettivi e alla scelta dei candidati del partito alle principali cariche pubbliche, locali o nazionali. Per questo lo Statuto prescrive che dei comitati federali e del C.C. fanno parte di diritto le presidenze delle corrispondenti commissioni di controllo, e dei comitati direttivi di federazione, come della direzione del partito, fanno parte di diritto i presidenti delle corrispondenti commissioni di controllo. Inoltre, le commissioni federali di controllo, e la commissione centrale di controllo, al completo, partecipano in sedute comuni con i rispettivi comitati federali e con il Comitato centrale, alla nomina dei comitati direttivi federali, della direzione del partito, delle rispettive segreterie e alla ratifica dei candidati del partito alle elezioni politiche ed amministrative.

C'è un ritardo nello sviluppo organico degli organismi dirigenti, soprattutto al livello federale e centrale. Nei dodici anni seguiti alla nostra guerra di liberazione nazionale, il partito si è sviluppato in modo impetuoso, ampio, profondo, nella lotta, nel lavoro e nello studio. Sono sorti quadri nuovi, formatisi sul ricco patrimonio di tutta l'attività del partito, e nelle nuove esperienze a cui hanno direttamente preso parte. In tutti questi anni si sono grandemente accresciuti l'interesse, l'esperienza, la sensibilità del partito nel suo insieme e di ogni singolo compagno. A questo processo di sviluppo, di arricchimento e di maturazione ideologica, politica e pratica di tutto il partito e dei singoli compagni non ha corrisposto, in generale, un adeguato sviluppo dei nostri organismi dirigenti. Dobbiamo renderci conto di questo ritardo, e vedere che cosa dobbiamo fare per poterlo superare.

Si è accennato al freno posto a questo sviluppo da una certa conservazione dei vecchi metodi di direzione e di organizzazione. Questi metodi erano propri e buoni per il tempo dell'illegalità e della lotta armata ed anche dei primi anni di sviluppo della nostra organizzazione. Allora bisognava costruire il partito anche dove mai era esistito, bisognava inquadrare e dirigere, con iniziative soprattutto dall'alto, l'afflusso impetuoso di nuovi militanti più entusiasti e generosi che esperti e capaci. Questa conservazione di superati metodi di organizzazione e di direzione si è spesso accompagnata ad un'aperta o latente resistenza ad accettare e ad applicare la nostra larga politica di mobilitazione e di alleanze popolari, a riconoscere come necessaria, fondamentale e decisiva la nostra lotta per l'attuazione della Costituzione e per la via italiana al socialismo.

Ma oltre a queste ragioni più generalmente politiche, vi sono anche altre ragioni che hanno ritardato e ostacolato lo adeguamento dei nostri organismi dirigenti, allo sviluppo del partito e dei suoi quadri, il loro continuo ringiovanimento e rinnovamento. Lungi da me l'intenzione di concedere alcunchè a certe tendenze affiorate ai margini del partito, ed agitate, soprattutto, dai nostri avversari: a contrapporre vecchi e giovani; a proporre un cambio generale di dirigenti in basso ed in alto. Non vedo proprio nessuna ragione politica, che possa dare una qualsiasi base di serietà ad una simile pretesa.

Tre ostacoli che hanno frenato l'adeguamento degli organismi dirigenti allo sviluppo del partito.

Non si può certo dire che in questi dodici anni di lotte, di lavoro, i compagni che hanno diretto il partito dai posti più elevati a quelli più modesti di responsabilità, non abbiano superato, e anche brillantemente superato, il loro esame di capacità a dirigere il partito, anche nelle nuove condizioni politiche e pratiche in cui si svolge la nostra vita nazionale.

Certo, l'attività di questi compagni, come ogni attività umana, non è stata esente, singolarmente e in generale, da debolezze, incertezze ed errori. Questo del resto è stato via via rilevato e criticato nelle assemblee e nei congressi di tutti questi anni.

Non si può, se non con leggerezza e irresponsabilità, pensare di potersi privare così, solo per il gusto di cambiare, del prezioso patrimonio di capacità, di esperienze, di autorità, accumulato dal nostro partito e dai suoi dirigenti, maggiori e minori, in tanti anni di attività e di successi. Non di questo si tratta, evidentemente. Si tratta, però, di non frenare artificialmente lo sviluppo organico, naturale degli organismi dirigenti, parallelamente allo sviluppo del partito stesso.

Che cosa, oltre ai motivi politici generali già detti, ha frenato questo adeguamento degli organismi dirigenti allo sviluppo del partito? A mio avviso tre ordini di ostacoli, di ordine organizzativo e anche psicologico, hanno ostacolato questo sviluppo.

Primo: la funzione strumentale di collegamento e di direzione delle principali attività del partito, spesso assegnata agli organismi dirigenti. Da questa concezione è seguita una composizione quasi obbligata, degli organismi dirigenti, nella quale prevalgono i compagni responsabili nei vari campi di attività, compagni segretari di Camere del Lavoro o dei principali sindacati, delle cooperative, del movimento provinciale giovanile, compagni sindaci, compagni dirigenti delle principali organizzazioni del partito, ecc. Naturalmente, negli organismi dirigenti, vi devono essere compagni che portano la conoscenza, l'esperienza, la sensibilità ai problemi di questi vari settori in cui si svolge l'attività nazionale, e nei quali dobbiamo orientare la parte principale della nostra azione.

Ma non c'è bisogno che sia proprio il compagno che in ciascuno di questi campi ha la maggiore responsabilità quello che deve venire a far parte dell'organismo dirigente locale o federale del partito. Già nel suo campo, per il fatto stesso della carica che ricopre, questo compagno deve occupare, spesso, altre cariche connesse alla stessa organizzazione in cui milita. Vi sono ad esempio, compagni segretari di sindacati importanti che fanno parte degli organismi dirigenti delle Camere del Lavoro e poi magari degli organismi centrali e della categoria e della CGIL e che sono anche consiglieri comunali o provinciali, o parlamentari, senza contare le commissioni di lavoro o i comitati a cui partecipano in funzione delle stesse cariche occupate.

Spesso si pretende di includere anche questi compagni negli organismi dirigenti di partito, per il fatto, si dice, che non vi può non essere nel comitato direttivo della federazione o nella stessa segreteria, o il compagno segretario della Camera del Lavoro, o il sindaco, o il compagno dirigente del principale sindacato locale. In questo modo le cariche occupate da una stessa persona si moltiplicano all'infinito. Credo che se qualche compagno, facesse il calcolo delle riunioni a cui dovrebbe partecipare in conseguenza delle cariche occupate, finirebbe col rendersi conto che non gli basterebbero tutte le giornate della sua settimana.

E il lavoro nel suo ufficio quando lo fa? Perchè il lavoro del dirigente non può esaurirsi solo nella partecipazione alle riunioni.

E lo studio delle questioni? E il contatto con i compagni, con la base, con la massa verso cui è rivolta la sua attività? Bisogna smetterla con la pretesa di mantenere il contatto con i compagni che svolgono la loro attività nei settori più importanti del movimento operaio solo a mezzo della loro inclusione negli organismi dirigenti di partito. In questo modo alcuni compagni realizzano un cumulo di cariche a cui essi non possono umanamente accudire.

E' questo il secondo ostacolo che finora ha impedito il naturale sviluppo organico dei nostri organismi dirigenti. Spesso questi organismi, anche se formati da ottimi compagni, sono chiusi all'afflusso di forze nuove, essendo costituiti quasi obbligatoriamente con i quadri scelti da altre organizzazioni e non sulla base delle esperienze di partito e della funzione e delle esigenze concrete di lavoro del partito.

C'è, infine, una terza difficoltà, direi di ordine psicologico, a cambiare, a rinnovare, a ringiovanire nella composizione dei nostri organi dirigenti. S'è creata l'impressione che un compagno che occupa un posto di responsabilità, non può lasciarlo, senza umiliazione, se non per un posto superiore. Ogni altra destinazione farebbe pensare a lui e agli stessi compagni ad una immeritata diminuzione di prestigio, ad una retrocessione, cioè ad una punizione. Si è creata la mentalità che anche per i nostri dirigenti vale la regola militare che il maggiore non può diventare capitano se non per retrocessione, cioè per gravi motivi disciplinari. Bisogna bandire questa mentalità.

Gli organismi dirigenti si devono costituire tenendo conto solo e delle esigenze del partito e delle reali capacità dei compagni chiamati a comporle e delle loro possibilità di lavoro. Lo Statuto proposto, a questo riguardo stabilisce di non affidare ad un singolo compagno un numero di cariche superiore alle sue capacità e reali possibilità di lavoro. Esso raccomanda di attirare al lavoro di direzione del partito il maggior numero possibile di compagni, per formarli nell'attività e nell'esperienza quotidiane. Lo Statuto non poteva fissare in proposito direttive più tassative.

Ma è nella pratica soprattutto che si deve dare attuazione alle esigenze espresse da questo punto dello Statuto.

Nella discussione precongressuale e nei vari congressi è stata denunciata un'eccessiva frammentarietà della nostra organizzazione alla base. I compagni che lavorano in fabbrica sono ripartiti in un troppo grande numero di cellule, e molte cellule di strada sono troppo piccole. Le difficoltà pratiche di vario genere che si oppongono alle riunioni delle cellule, aggravano ancora la situazione. Inoltre i compagni, che abitano lontano dal luogo di lavoro, restano abbandonati a se stessi durante il tempo che resta loro libero.

Le sezioni, che dovrebbero assicurare un contatto tra cellule di strada e cellule di fabbrica, non sempre hanno possibilità concrete di locali e di riunioni per assolvere a questa loro funzione. Ne consegue un certo distacco di troppi compagni dalla vita attiva del partito: esiste un certo distacco, non solo organizzativo, ma anche politico, tra i vari strati del partito: gli operai sono organizzati a sè nelle fabbriche; i ceti medi sono organizzati generalmente nelle cellule di strada; gli intellettuali si trovano di preferenza nelle cellule di strada di determinati rioni, ed hanno maggiori possibilità di incontrarsi fuori delle sedi di partito, in organizzazioni professionali, di cultura, in circoli, ecc.

Le sezioni come centri di vita politica legati a tutti i vari strati sociali.

La sezione è, in genere, l'attività più vasta locale del partito, non riescono a superare questa divisione organizzativa e perciò a stabilire contatti più frequenti, umani e politici, tra i vari strati sociali che costituiscono la base e la forza del partito. Non traggo da ciò la conseguenza di rivoluzionare tutta la nostra tradizionale struttura organizzativa che ha nelle cellule di fabbrica e nelle cellule di strada le sue colonne essenziali. Però bisogna provvedere a superare il distacco che esiste tra i vari strati del partito ed anche, qualche volta, tra le stesse organizzazioni di base.

Per questo, il progetto di Statuto ha tolto il limite massimo per il numero dei componenti la cellula di fabbrica e di strada. Il progetto lascia libere le organizzazioni di creare cellule di fabbrica e di strada con il numero di compagni ritenuto necessario, nelle singole condizioni, ad assicurare alla cellula la necessaria consistenza ed una sufficiente vita politica. Il progetto di Statuto prescrive che i membri delle cellule dei luoghi di lavoro sono tenuti a partecipare anche all'attività della cellula del proprio luogo di abitazione, in qualità di membri aggregati.

La sezione deve tendere ad avere una sede permanente, la quale sia luogo di incontro, di riunione e di attività dei comunisti locali; è centro di vita politica, culturale, educativa, ricreativa e assistenziale per tutti i lavoratori della località.

Queste misure serviranno certamente a migliorare l'organizzazione e la attività del partito. Però il dibattito precongressuale ha rivelato non solo un distacco organizzativo, ma anche un distacco politico, un distacco direi di sensibilità tra i vari strati del partito, conseguenza, io credo, in buona parte, del distacco organizzativo. Questo distacco, si è rivelato particolarmente tra intellettuali e operai.

Non alludo a quanto sostiene certa stampa, e cioè che, da noi, gli intellettuali hanno discusso il XX Congresso, i fatti di Polonia e di Ungheria, e gli operai no. Che gli intellettuali sono stati critici e gli operai no. Che gli intellettuali vogliono rivedere tutto e gli operai, invece, vogliono mantenere tutto come prima. Questo non corrisponde a verità ed è insultante in particolare per gli operai. Intellettuali ed operai hanno sentito, hanno studiato, hanno reagito agli avvenimenti di questi mesi e di queste settimane, secondo la sensibilità, la preparazione politica, il temperamento personale di ciascuno, e non secondo una artificiosa linea di demarcazione: gli intellettuali da una parte e gli operai dall'altra.

Quando parlo di un distacco, di una differenza di sensibilità tra compagni intellettuali ed operai, intendo alludere ad una differente sfera di interessi spirituali e politici, in cui, in genere, si muove il compagno intellettuale e in cui si muove il compagno operaio. Evidentemente, in una certa misura questa differenza è inevitabile.

Però mi pare che manchi, ora, ogni lavoro, ogni iniziativa, per ridurre al minimo questa differenza, per fondere al massimo il modo di vedere, di pensare e di sentire dei compagni operai e dei compagni intellettuali. Bisogna permeare il pensiero del compagno intellettuale dei problemi, della vita, delle esigenze dei compagni operai, e viceversa, bisogna portare i compagni operai a capire le preoccupazioni, gli interessi spirituali, i modi di vedere dei compagni intellettuali.

Se si attiva veramente la vita delle sezioni di partito, se si fa dei loro locali sedi di ritrovi, di incontri e di attività ricreative e culturali, si potranno impegnare i compagni intellettuali, tecnici, professionisti, a incontri e a conversazioni di cultura e di educazione politica.

In questo modo: si avvicineranno al lavoro pratico, alle discussioni dei compagni operai i compagni intellettuali. E viceversa: si avvicineranno di più i compagni operai all'elaborazione e allo studio dei problemi ideologici, economici, tecnici, politici, con l'aiuto dei compagni intellettuali. Bisogna evitare che si creino nel nostro partito due categorie di compagni: gli studiosi, che studiano, e gli operai, che lavorano ed agiscono. Tutto il Partito, nel suo complesso, deve studiare. Tutto il Partito, nel suo complesso, deve lavorare ed agire.

Ogni compagno porti nel campo dello studio e dell'azione il massimo che può. Ogni compagni aiuti l'altro a studiare ed a lavorare. Ne trarrà vantaggio il compagno intellettuale, ne trarrà vantaggio il compagno operaio, ne trarrà vantaggio l'unità e il lavoro del partito.

Per quanto riguarda il metodo di elezione, lo Statuto lascia la più ampia libertà alle assemblee che devono procedere ad elezioni di cariche, di fissare le modalità e le norme del voto. Questa questione è stata ampiamente discussa in ogni congresso. Ogni congresso ha fissato norme proprie: voto segreto, voto palese, lista bloccata, lista aperta, voto preferenziale, voto negativo, cancellazioni, sostituzioni, ecc.

Come vedete, le opinioni, al riguardo, sono molteplici e varie. Non c'è il metodo migliore per assicurare la votazione che permetta perfettamente la manifestazione del reale sentimento dei votanti, e il senso delle discussioni politiche ed organizzative avvenute in ogni assemblea.

Ogni metodo presenta vantaggi e inconvenienti. I vari congressi hanno valutato diversamente e gli uni e gli altri. Credo, perciò, che sia saggio che lo Statuto lasci alle future assemblee di partito piena libertà di pronunciarsi, ogni volta, e in ogni caso, sui vantaggi e sugli inconvenienti dei vari metodi di elezione, e di scegliere, democraticamente, ogni volta, il metodo di votazione che stima più rispondente alle esigenze del momento e alle necessità del partito. Per questo lo Statuto prescrive solo che il voto sia diretto, nominativo. Le altre modalità di votazione saranno fissate dall'assemblea stessa.

I requisiti di anzianità di partito, di serietà politica e morale, di autorità e fiducia richiesti per i dirigenti.

Lo scrutinio segreto è obbligatorio però quando la proposta di esso sia approvata anche solo da un quinto dei presenti. Però, in ogni caso, la scelta dei candidati deve essere preventivamente fatta da una commissione elettorale, in cui sia assicurata un'adeguata rappresentanza alle varie organizzazioni di base. Naturalmente, le proposte della commissione elettorale dovranno essere, ogni volta, presentate alla discussione dell'assemblea, prima di essere sottoposte alla votazione. La necessità di questo lavoro preventivo è evidente.

La composizione dei nostri organismi dirigenti, non può essere affidata al caso, a proposte occasionali, o ad impulsi momentanei. Per entrare a far parte di organismi dirigenti di partito, lo Statuto prescrive determinati requisiti non solo di anzianità di partito, ma anche di serietà politica e morale, di autorità e di fiducia. Tutte questioni che non possono essere trattate largamente e spassionatamente in grandi assemblee. Nelle commissioni elettorali ciascuno può portare le sue proposte, le sue rimostranze, le sue osservazioni. In questo senso, le commissioni elettorali assicurano la più ampia libertà ad ogni delegato di dire la sua opinione sui candidati e sui criteri di composizione della lista. Dopo, le proposte della Commissione possono essere discusse, approvate, respinte, corrette dall'assemblea sovrana, che procede poi all'elezione.

A noi pare che, così, lo Statuto assicuri nel modo più serio e più responsabile, la scelta più libera e ragionata dei compagni a cui affidare l'alto compito di dirigere il partito tra un congresso e l'altro.

Nella via italiana al socialismo, il parlamento tiene un posto importante. Ma l'importanza del lavoro parlamentare non è ancora inteso appieno da tutte le organizzazioni del partito e nemmeno, in molti casi, dai nostri stessi compagni parlamentari. Il compagno deputato o senatore, accettando la candidatura deve accettare, se eletto, di mettersi a completa disposizione del partito, così prescrive lo Statuto.

Infatti i nostri compagni parlamentari devono svolgere, dentro e fuori del parlamento una vasta attività in favore delle masse che li hanno eletti. Il compagno parlamentare deve sentirsi sempre ed in ogni caso l'esponente degli interessi e delle aspirazioni del popolo e dei suoi elettori, in particolare, il loro dirigente politico, sempre presente tra loro, sempre attivo in parlamento e nel paese per le questioni che li riguardano.

Queste sono, compagne e compagni congressisti, le principali questioni e le principali innovazioni contenute nel progetto di Statuto sottoposto alla vostra approvazione. Se il progetto verrà approvato, si porrà la questione di adeguare la organizzazione del partito alle nuove norme statutarie. La cosa presenta qualche difficoltà per quanto si riferisce alla elezione, da parte di normali congressi, dei nuovi organi dirigenti non previsti dallo Statuto fino ad oggi vigente, cioè per la nomina delle Commissioni federali di controllo, dei probiviri e del collegio dei sindaci, ad ogni istanza.

Io propongo che il congresso autorizzi eccezionalmente le organizzazioni di base, che mancassero di questi organismi, a procedere alla loro elezione, nello spazio di sei mesi, o a mezzo di congressi straordinari se lo ritengono necessario, o, eccezionalmente, a mezzo delle conferenze di partito previste dallo Statuto.

Come ho già detto, lo spirito animatore di tutto il progetto del nuovo Statuto si ispira all'esigenza di fare sempre di più del nostro partito, il «partito nuovo», richiesto dalla situazione e dalla nostra politica, e di cui il compagno Togliatti aveva già indicato la necessità e le caratteristiche fondamentali, fin dal suo ritorno in Italia.

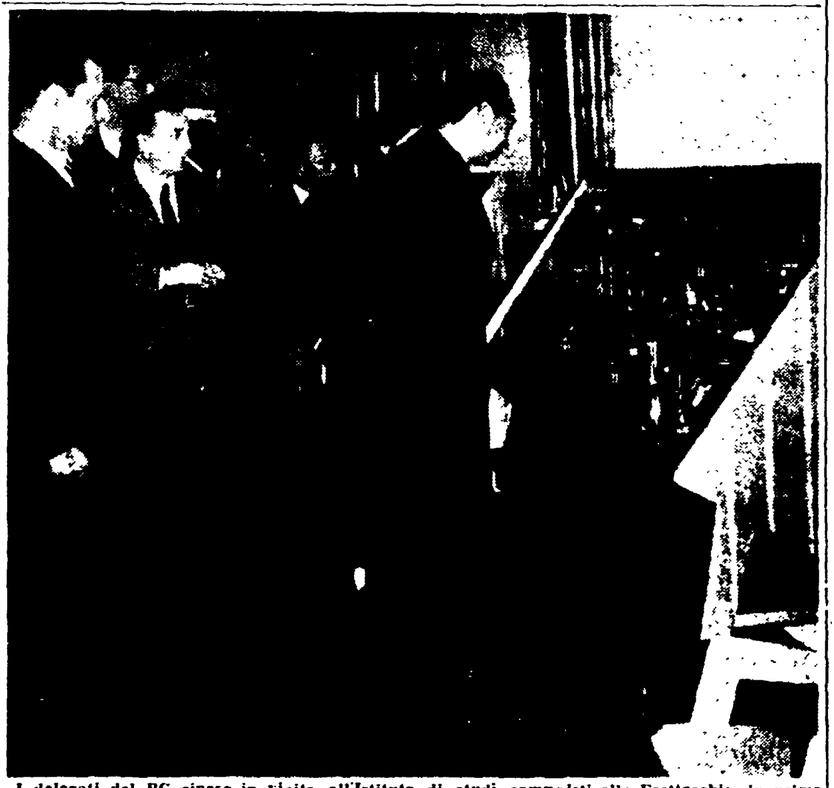
Le fondamenta e le strutture essenziali di questo «partito nuovo» le abbiamo costruite in questi undici anni di lavoro. Credo che abbiamo saldamente costruito. Lo prova il fatto che in tutti questi anni abbiamo non solo resistito a tutti gli attacchi e a tutte le insidie, ma, anche, siamo andati continuamente avanti.

Proprio perchè abbiamo saldamente costruito e siamo andati avanti, ora è possibile andare ancora avanti, rinnovando dove bisogna rinnovare, consolidando quello che ha bisogno di essere consolidato, cioè adeguando sempre più il partito comunista, il «partito nuovo», alle condizioni e alle esigenze di lotta, sempre in evoluzione, adeguandolo ai grandi compiti che questo congresso assegna al partito: lottare per un governo delle classi lavoratrici, lottare per progredire sicuri e spediti sulla via italiana del socialismo.

Il passato ci assicura che il partito saprà adempiere a questi suoi grandiosi compiti. Facendo tesoro degli insegnamenti che escono da questo nostro VIII Congresso, rafforzando le nostre file, la nostra unità e la nostra capacità di lotta, sotto la guida del compagno Togliatti, noi guideremo sicuramente il popolo italiano a darsi un governo delle classi lavoratrici, a marciare, secondo le sue tradizioni e particolarità nazionali, verso il socialismo.

Terminati gli applausi che accolgono la relazione del compagno Longo, il presidente avverte che la discussione su questo punto si aprirà stamattina. Quindi tutta una serie di delegazioni, si recano alla presidenza recando doni e il saluto delle categorie che rappresentano. Si susseguono, tra gli applausi dell'assemblea, una delegazione unitaria di mutilati ed invalidi di guerra, una delegazione di lavoratori della centrale del latte (i quali portano in dono bottiglie di latte, e le offrono ad ogni membro della presidenza e ad ogni delegato straniero), una delegazione di braccianti e coltivatori diretti dei Castelli romani: e sul tavolo della presidenza si allineano, insieme ad un grosso e variopinto cesto di frutta, una fila di bottiglioni di vino. Il compagno Togliatti ne assaggia subito un po' e tutta l'assemblea applaude, festosa.

Il settore riservato alle delegazioni estere. Nei banchi di fronte (a sinistra) sono: in prima fila le delegazioni sovietica e cinese; in seconda quella francese; in terza la polacca e la romena; in quarta la belga e la svizzera. Nei banchi visti lateralmente, sono, in prima fila altri delegati cinesi, in seconda la delegazione jugoslava e quella cecoslovacca, in terza la bulgara, in quarta la marocchina e la tunisina



I delegati del PC cinese in visita all'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie: in primo piano, il sindaco di Pechino Peng Cen